

# Nuova Rivista Storica

Anno XCVII, Gennaio-Dicembre 2013, Fascicoli I-III

## Bollettino bibliografico: Schede

### Storia contemporanea

L. POMANTE, *Per una storia delle università minori nell'Italia contemporanea. Il caso dello Studium Generale Maceratense tra Otto e Novecento*, Macerata, EUM-Edizioni Università di Macerata, 2013, pp. 451, € 23,00

Nel tempo sono state stabilite precise graduatorie degli atenei italiani: è evidente nel nostro Paese la presenza di università considerate di serie A e di altre considerate di serie B. Questa distinzione nasce dal fatto che alcune università si configurano come più importanti, basandosi sull'apporto maggiore che esse darebbero all'istruzione superiore. Definire le altre "minori", nello stesso tempo, significa assegnare loro la caratteristica della marginalità, se non dell'inutilità, all'interno del sistema. Eppure la storia degli atenei minori non differisce poi molto da quella dei maggiori: essi sono spesso antichi quanto, se non più, dei loro "concorrenti" di "maggior qualità". È nella prospettiva di un ampliamento degli studi sull'istruzione superiore in Italia che l'Autore propone questo saggio, il quale a partire dalla storia, dall'età napoleonica ai primi anni '70 del XX secolo, dell'università di Macerata, prospetta uno studio attento ed esaustivo che si concentri sulle scuole cosiddette "minori", nei rapporti tra di esse e tra esse ed il governo centrale. Le vicende dell'ateneo maceratese vengono così ricostruite senza alcun pregiudizio, concentrandosi soprattutto sul suo costante, e non sempre inutile, tentativo di prospettarsi come un istituto in grado di agire a livello regionale, se non nazionale, in virtù della sua capacità di attrazione (nel primo Novecento l'ateneo di Macerata arriva a eguagliare il numero di studenti delle maggiori università), del valore scientifico del suo insegnamento, della qualità dei suoi insegnanti. Il lavoro dei quali, tuttavia, resta perennemente caratterizzato da due fattori: la retribuzione inferiore rispetto ai colleghi di altre città e la precarietà della loro presenza nella città marchigiana; le scelte infatti operate dai diversi ministeri che si succedono tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento impongono ai professori di scegliere Macerata solo come punto d'inizio della loro carriera, che non può trovare possibilità di sviluppo se non in altri atenei. Nonostante dunque gli sforzi, solo talvolta premiati dal successo, dell'ateneo e della municipalità maceratesi di presentarsi come poli d'attrazione ben più forti di quanto vengano considerati, essi non riescono mai, in fin dei conti, a cancellare l'idea sempre viva, a livello ministeriale, della sacrificabilità delle università minori, le quali devono vivere delle poche facoltà concesse loro e nel costante pericolo di non poter dunque operare un ruolo formativo importante, anche in relazione ai bisogni particolari della propria area geografica, se non di essere definitivamente chiuse.

(Alessandro Barucchelli)